

Mimesis

Nei cicli di opere “Mimesis” e “The dry room”, l'attenzione di Daniele Cascone non è catturata dall'immensità della natura, bensì da alcuni dettagli che la rappresentano: rami secchi, foglie incartapecorite, grossi semi esotici. Una natura estirpata, frammentata e morente, posta in una situazione dove non è maestosa, tremenda o meravigliosa.

D'altra parte, l'autore stesso ammette di non avere la passione per la fotografia naturalistica, non per lo meno di ciò che s'intende abitualmente con questo termine. Ha, infatti, trovato molto interessante il lavoro di alcuni fotografi che hanno “snaturato la natura”, portandola in sala pose, sezionandola, analizzandola e catalogandola, come degli studiosi di botanica d'altri tempi.

Nonostante ciò, gli elementi inseriti da Cascone nelle sue immagini, non hanno né la funzione di documentare, né quella di analizzare. Nello stesso tempo, i soggetti umani ritratti sembrano assorti nel cercare una spiegazione a questa natura artefatta, credendo forse di prevaricarla o di diventarne parte. Purtroppo per loro, il discorso è inquinato alla base: non è possibile comprenderne l'essenza, perché quei feticci appassiti non rappresentano né una minaccia, né una risposta salvifica, al massimo un ridicolo ornamento. Questi concetti sembrano essere più insistenti negli ultimi lavori; se prima la natura aveva dei rimandi al surrealismo, da “Mimesis” in poi si affianca l'intenzione (fallimentare) di imitarla e assorbirla.

L'autore pone al centro la sua visione laica, identificando nella *physis* l'artefice di tutto, la prima causa di dilemmi e ignoranza. Un discorso che si affaccia all'esistenzialismo, caratterizzato dalla necessità di avere delle certezze sull'uomo e sul significato della sua presenza. Interrogativi, affrontati da molti filosofi, scrittori e artisti, che rimangono senza risposta; allo stesso modo, i protagonisti di queste immagini vagano nell'incertezza, compiendo gesti rituali, inconsueti ed ermetici.

Il legame con la natura non è mai rappresentato in modo chiaro e didascalico, ma è accennato da lievi percezioni, concetti fugaci da afferrare tra le righe, piccoli suggerimenti visivi utili a scavare nella sfera dell'inconscio dell'osservatore. Un approccio costante nelle opere di Cascone, anche quando i temi scelti dal fotografo ragusano cambiano del tutto.